

Ancora aiuti e soccorsi Sottoscritti 160 miliardi

Gli operai del Gran Sasso hanno mandato i loro villaggi - Spedite finora 397 roulettes - Partiti nuovi volontari

ROMA - Continua in tutta Italia la generosa gara di solidarietà a favore del terremoto. C'è chi ha fatto un primo bilancio di quello che fino ad ora è stato sottoscritto: 160 miliardi. Ma è un conto destinato ad essere superato presto e largamente: le sottoscrizioni non sono chiuse e altre se ne aprono ovunque, anche all'estero. La cifra di 160 miliardi riguarda le centinaia di raccolte di fondi aperte, gli stanziamenti degli enti locali, delle associazioni culturali, delle imprese e degli istituti di credito.

Questa cifra non comprende naturalmente il valore delle sottoscrizioni « in natura » - vestiti, viveri, mezzi tecnici, medicine, volontariato - che gli organismi pubblici e privati stanno organizzando e inviando nel mezzogiorno. Ci sono poi da aggiungere i circa 250 miliardi che saranno ricavati dalle 4 ore di salario che tutti i lavoratori destineranno alle popolazioni colpite dal terremoto aderendo all'appello dei sindacati confederali.

Ma questa delle sottoscrizioni, evidentemente non è che una parte del grande capitolo della solidarietà. La gara di generosità è senza sosta. Per dare una casa subito ai superstiti di San Sango sul Calore oggi gli operai del cantiere del Gran Sasso portano i loro villaggi: strutture in legno costruite per sfidare i freddi dell'inverno in montagna. A Biella un privato ha acquistato tre roulettes e poi ha telefonato alla Federazione comunista: « Le affido a voi per inviarle alle popolazioni terremotate del Sud ». Complessivamente le roulettes messe a disposizione fino ad oggi da privati e da enti assommano a 397 e non sono state offerte altre 465.

Molti sono i volontari che partono per andare a dare il loro contributo di lavoro, di tempo, di competenza. In questi giorni si sono presentati in un numero crescente di villaggi, di centri, di comuni, di frazioni, di nuclei di popolazione. Molti sono i volontari che partono per andare a dare il loro contributo di lavoro, di tempo, di competenza. In questi giorni si sono presentati in un numero crescente di villaggi, di centri, di comuni, di frazioni, di nuclei di popolazione.

L'ambasciata nella RFT non sa fare i conti

COLONIA - Nessuno sa esattamente quanti siano i lavoratori emigrati nella RFT provenienti dalle zone terremotate. Le stime più attendibili parlano di circa 80.000. Nessuno sa quanti emigrati lucani e campani, che vivono in Germania Federale si sono in questi giorni presentati verso la RFT. Molti sono i volontari che partono per andare a dare il loro contributo di lavoro, di tempo, di competenza. In questi giorni si sono presentati in un numero crescente di villaggi, di centri, di comuni, di frazioni, di nuclei di popolazione.

Ecco la vera tragedia che stanno vivendo le comunità italiane: la mancanza di un efficiente sistema di informazione da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche. In parte può sopprimere la esemplare sensibilità della redazione italiana di Radio Colonia, presso l'ente radiofonico tedesco WDR, che in queste terribili giornate sta dando il massimo del suo impegno, realizzando anche diverse trasmissioni fuori programma.

I sindacati: un «villaggio» per quattromila

ROMA - I manifesti e le foto della sala che funge da centro operativo del sindacato parlano del Mezzogiorno qual è nella realtà e delle lotte che propugnano un cambiamento profondo. « Anche il terremoto è un banco di prova per la nostra politica », dice Aldo Giunti, a conclusione della conferenza stampa con la quale la segreteria CGIL, CISL, UIL ha fatto, ieri pomeriggio, il punto delle iniziative di soccorso dopo l'incontro di Napoli con Zamberletti.

Si è concordato di far fronte « direttamente » al bisogno di un riparo per le migliaia di senzatetto, e subito ci si è messi al lavoro, coinvolgendo i delegati delle fabbriche interclassiste. Così è stato possibile annunciare che un completo villaggio prefabbricato, composto da 4 mila posti letto e completamente autosufficiente (era destinato a Bandar Abbas, in Iran), sarà subito messo a disposizione grazie a un'intesa tra il sindacato e l'Alitalia.

Ecco come il sindacato dimostra di non essere - lo ha sostenuto Mario Colombo - un « vagonne del convoglio Zamberletti ». Anzi proprio al commissario di governo il sindacato ha denunciato ritardi, confusioni, intralci burocratici. Per il sindacato non esistono « logiche formalistiche ». Sono stati i lavoratori a chiedere che il loro generoso sforzo finanziario sia gestito in prima persona da strutture pubbliche, sostituiti o sovrapposti all'opera delle strutture pubbliche, bensì organizzate e controllate perché il soccorso sia efficace e anche visibile perché le istituzioni funzionino.

Dopo il terremoto s'impone una svolta

(Dalla prima pagina) gliendo una proposta che era stata fatta dal segretario della FGCI Fumagalli, che verrà fatto un dossier completo delle denunce di tutte queste responsabilità. Ma un altro dossier andrà fatto per dire l'enorme lavoro che hanno saputo svolgere gli organizzatori comunisti e quello sindacale, del ruolo decisivo di tante regioni: da quelle di sinistra ad altre (come la Calabria e la Puglia) che sono intervenute tempestivamente in forme generose e intelligenti.

La conferenza stampa del compagno Berlinguer a Salerno

(Dalla prima pagina) strategia. E' una proposta di cambiamento nel governo. E' evidente che la nostra proposta generale resta incentrata sulla collaborazione delle grandi forze popolari, delle masse popolari comuniste, socialiste e cattoliche. La nostra proposta non è di un governo laico, ma di un governo nuovo, che abbia la sua forza promotrice nel PCI e nel quale siano rappresentati anche partiti laici e - perché no? - i settori più aperti ed avanzati e personalità della DC onesta e non compromessa con gli scandali.

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiali - il « Mattino » - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? « No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherei il loro rinvio anticipato perché il governo avrebbe un fatto di governo e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che proponiamo i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa e comunista lavoreranno ».

Ancora vivi (Dalla prima pagina) No, per il momento nessun caso di malattia. Ma quanto potrà durare? I vivi aspettano, spesso in attesa di una visita dei medici amici talora si fa riferimento al nome che ormai ricopre la morte. « Mio figlio Alfredo è ancora là, sotto quelle case - ci dice un uomo avvolto in una coperta - e nessuno sa cosa ne sia stato fatto ». E invece Alfredo è già stato trovato: morto. Nessuno ha osato dirglielo. Ora è nella fossa comune.

I vivi partono. Chi può se ne va: se ne va chi può resistere al freddo delle notti, chi ha un parente o un amico lontano dall'Irpinia, lontano dalla speranza di una rianima che le classi dirigenti del paese hanno fatto di tutto per rendere aleatoria, effimera. « Un giorno - dice il sindaco - anche noi dovremo tornare a contarci ». Quanti saranno rimasti?

E di voti se ne trovano ancora anche sotto le macerie. Ieri mattina ne hanno estratti tre all'ospedale. E ancora altri 14,35 un vigile del fuoco ha udito provenire da sotto un soffitto crollato una flebile lamentazione. E' un caso straordinario. Alle 15,45 anche lei è stata estratta dalle macerie dalle squadre del comune di Roma.

DC isolata (Dalla prima pagina) to di strategia che fa a pezzi una politica: una politica che adesso egli sembra rimpiangere, ma che il suo partito ha respinto perché, in certi momenti, irriso. Altri, invece, che cosa sarebbe stato...

paese di montagna - come segni emblematici della delittuosa politica seguita in questi 30 anni che ha reso fragorosi, tanto fragile del dollaro il territorio esposto alla feroce furia del terremoto. Non possiamo certo riferire qui i dati, gli squarci della tragedia rivelati in tutti gli interventi e d'altro canto i giornali in questi giorni sono pieni delle cifre della morte, della distruzione, della disperazione. Ma ciò che ha più impressionato nell'insieme degli interventi è stata la fotografia dell'enormità del danno e, insieme, il peso che hanno avuto gli aiuti venuti sin dalle prime ore dalle organizzazioni dei lavoratori dal PCI, dalla FGCI, dalle regioni centrali e settentrionali (e anche meridionali, come abbiamo visto). Bassolino, segretario regionale della Campania e Ranieri, segretario della Basilicata, hanno fatto toccare con mano la portata di ciò che è successo. Saranno molte migliaia in più di quanto finora si è creduto i morti, alla conta finale. E i senza tetto, fra le due regioni, supereranno di molto il mezzo milione. Siamo in pieno nella fase dell'emergenza, ma problemi e questioni si delineano per il futuro. E' in questi ore, ha detto il sindaco di Napoli, Valenzi, che si decide un lungo futuro per queste popolazioni. A Napoli stessa del resto, a parte la tragedia del palazzo crollato e dei suoi morti, c'è ora l'incubo del terremoto che saranno almeno 40 mila e che vanno ad aggiungersi ai 10 mila già esistenti. E' l'osso più consumato del Mezzogiorno che si è spezzato, dice Ranieri. E parla di Potenza e di Balvano - la « capitale » della speculazione - e lo sperduto

stare e ripartire da alcuni centri senza che alcunché fosse stato distribuito. Occorrerà pensare a che questi camion siano vigili, che la pubblica sicurezza sia in grado di controllare il territorio esposto alla feroce furia del terremoto. Ma ciò che ha più impressionato nell'insieme degli interventi è stata la fotografia dell'enormità del danno e, insieme, il peso che hanno avuto gli aiuti venuti sin dalle prime ore dalle organizzazioni dei lavoratori dal PCI, dalla FGCI, dalle regioni centrali e settentrionali (e anche meridionali, come abbiamo visto). Bassolino, segretario regionale della Campania e Ranieri, segretario della Basilicata, hanno fatto toccare con mano la portata di ciò che è successo. Saranno molte migliaia in più di quanto finora si è creduto i morti, alla conta finale. E i senza tetto, fra le due regioni, supereranno di molto il mezzo milione. Siamo in pieno nella fase dell'emergenza, ma problemi e questioni si delineano per il futuro. E' in questi ore, ha detto il sindaco di Napoli, Valenzi, che si decide un lungo futuro per queste popolazioni. A Napoli stessa del resto, a parte la tragedia del palazzo crollato e dei suoi morti, c'è ora l'incubo del terremoto che saranno almeno 40 mila e che vanno ad aggiungersi ai 10 mila già esistenti. E' l'osso più consumato del Mezzogiorno che si è spezzato, dice Ranieri. E parla di Potenza e di Balvano - la « capitale » della speculazione - e lo sperduto

venuti da altre regioni e della FGCI che hanno fissato i loro campi base nelle zone del terremoto. Ne hanno parlato Petroselli, il sindaco di Roma (e Roma ha individuato una zona specifica dove opererà un centro di coordinamento con l'assessore Vetere), e Quagliotti di Torino, Mazzetti di Bologna, Polini della Regione Toscana. C'è poi da pensare a un tetto. Bassolino, Ranieri, e tutti gli altri hanno posto con forza il problema. Il maltempo che infuria da ieri, la neve fitta, minacciano altre centinaia di vite, soprattutto di bambini e di vecchi. Servono intanto le tende (ce ne sono ancora poche) ma - anche qui - accompagnate da stufe, cucine, bombole. E servono roulettes, copertine, valigie, materassi, coperte, lenzuola. Gli accenti sono stati qui molto allarmati. La compagnia Veglia, della commissione femminile nazionale, Menduni dell'ARCI, Fumagalli, Geremica hanno posto il problema dicendo che bisogna agire con grande delicatezza, con attento rispetto culturale di queste popolazioni, sempre con il consenso degli interessati a una operazione di decisioni di vertice e generalizzate (Può esserci un bambino che è ormai solo e che è meglio portare via di qui e un altro che magari ha un legame affettivo che non va lacerato). E occorre lavorare subito per la costruzione di centri sociali, di scuole provvisorie: anche così, ricreando un minimo di tessuto, si ridà speranza, si fa nascere qualche fiducia nel futuro. Gli uomini della FGCI, a turno, intendono mobilitarsi per restare qui fino all'estate almeno e lavorare, così faranno le compagnie di tutta Italia e del resto tutti i gruppi qui arrivati, intendono restare per un periodo non breve.

Il compagno Pio La Torre ha detto anche alcune indicazioni concrete, come quella relativa alla creazione di comitati per ogni paese, domani per ogni tendopoli, unitari, in grado di sostenere e controllare l'azione dei comitati e dei sindaci. I comunisti sono un caposaldo importante dell'azione futura e immediata: occorrerà lavorare subito per ricostruire un punto « multiplo » visibile ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle città. E naturalmente i comunisti ricostruiranno sedi provvisorie del partito là dove non esistano più. Del resto in queste zone, i comunisti li hanno visti arrivare in soccorso in molti casi per primi: i toscani qui, ha raccontato Petroselli, già lunedì mattina, la prima scuola da bere i terremotati di Lioni l'hanno avuta dai bolognesi. Questo è appunto l'Intellettuale collettivo, oggi anche un partito che dimostra di sapere governare anche nella tragedia.

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« Che cosa facevi, Tonino, quando è arrivato il terremoto? » E lui alza le spalle, si vergogna a rispondere. Stava facendo la lotta col cugino Alfonso. « Ma non ti ha fatto la guerra con loro da quando lui e la madre erano andati a lavorare in Belgio. » « Che cosa facevi, Tonino, quando è arrivato il terremoto? » E lui alza le spalle, si vergogna a rispondere. Stava facendo la lotta col cugino Alfonso. « Ma non ti ha fatto la guerra con loro da quando lui e la madre erano andati a lavorare in Belgio. »

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».

« C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po' ». Quanti sono, allora, quelli che non si sono potuti essere salvati prima? « Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei raccolti, dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero. E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche feroce macerato dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al campo, in una delle tende dell'ospedale militare incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano « Tonino il miracolato ». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stufa e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: « Bravo Tonino, tu sei sei un uomo ».